

# Terra dei fuochi, la svolta del governo

● **Varato** ieri il decreto legge. Aggravanti per chi brucia i rifiuti. Arriva la mappa delle aree contaminate («no food») ● **Legambiente**: «Solo un primo passo: più fondi, riconoscere altri reati»

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

Pene più severe per chi brucia rifiuti, mappatura delle aree inquinate entro 5 mesi e conseguente divieto di coltivazione, fondi per la bonifica della Terra dei fuochi, Esercito per aumentare i controlli. Arriva il decreto legge del governo che affronta «per la prima volta in modo coordinato», sottolinea il premier Enrico Letta, la tragedia e l'emergenza dei roghi tossici nel napoletano e casertano, così da «recuperare il tempo perduto in troppi anni». Con interventi coordinati tra ministeri e Regione Campania.

Il ministro dell'Ambiente, il democratico Andrea Orlando, descrive la novità come «passo decisivo e priorità nazionale, l'immagine della Terra dei fuochi è un'onta che si deve superare. E con il decreto avremo una fotografia certa della situazione», da cui potrà prendere le mosse la bonifica (un Comitato interministeriale una Commissione ad hoc ne accelereranno le pratiche). L'obiettivo, spiega poi il ministro per le Politiche agricole Nunzia De Grolamo (Ncd), è «capire dove inizia e dove finisce il pericolo» e quindi «inviare un segnale positivo all'esterno». Una volta circoscritte le aree contaminate insomma si potrà porre fine all'«effetto psicosi» denunciato dalla Coldiretti, secondo cui «solo nell'ultimo periodo le vendite dei prodotti tipici campani, dalla mozzarella di bufala all'ortofrutta», sono calate del

35%-40%. In concreto, le autorità stenderanno un primo perimetro delle aree interessate, dopo il monitoraggio attuato tra l'altro coordinando i dati raccolti negli anni (da Procure, Arpa, associazioni) verrà stesa una lista di campi «food» e «no food». E se i proprietari vieteranno l'accesso per le analisi «saranno inseriti nell'elenco di quelli non coltivabili».

## MA ECCO COSA MANCA

«Un primo passo interessante», riconosce il vicepresidente di Legambiente Stefano Ciafani, che però avverte subito l'esecutivo: «Le risorse stanziare sono insufficienti, solo per il monitoraggio servono 3 milioni di euro. Manca poi il riconoscimento di altri reati ambientali pure commessi dalle ecomafie in quella zona. E manca la previsione esplicita dell'analisi delle falde acquifere». Mentre il presidente della Commissione Ambiente di Montecitorio Ermete Realacci parla di «provvedimento importante, che ora potrà essere migliorato alla Camera».

Il punto sicuramente più apprezzato è quello sull'inasprimento delle pene. Il rogo di rifiuti passa da reato contravvenzionale (pena da pochi mesi a uno, due anni di reclusione) a delitto, per cui si prevedono da 2 a 5 anni, per i rifiuti pericolosi la pena sale da 3 a 6 anni, se poi «i delitti sono commessi nell'ambito dell'attività di un'impresa o comunque di un'attività organizzata la pena è aumentata di un terzo». Non è una novità di poco conto, se si pensa



Non solo la «Terra dei fuochi», a Napoli si muore anche altrove FOTO LAPRESSE

...  
**Letta: «Per la prima volta affrontiamo emergenza in modo coordinato»**

**Andrea Orlando: «Onta da superare»**

...  
**Non c'è la previsione esplicita dell'analisi delle falde acquifere**

che «si tratta del secondo reato ambientale previsto dal nostro ordinamento, il primo - ricorda Ciafani - di traffico illecito di rifiuti risale ormai al 2001 e noi lo chiedevamo già dal 1994». Rimane il fatto che «all'appello mancano almeno altri dieci reati ambientali. Altrimenti rimane un'evidente contraddizione - nota il numero due dell'associazione, che per prima nel 2003 parlò di «Ecomafia» - perché nel napoletano e nel casertano non c'è solo il rogo dei rifiuti, e anche con questo decreto ad esempio un camorrista che smaltisce liquidi tossici in una falda acquifera, o che sventra montagne con una cava, ri-

schia meno di chi rubasse una mela in un supermercato. È fondamentale appurare al più presto anche questi altri reati». Legambiente promuove invece a pieni voti il censimento e la separazione dei luoghi contaminati. Ma osserva, «solo le indagini via terra e aeree e l'analisi dei dati costano 3 milioni di euro: il decreto stanziava 100 mila euro nel 2013 e 2,9 milioni nel 2014, chiaro che non basteranno a coprire anche la bonifica. E attenzione a evitare l'ultima beffa - nota Ciafani - se arrivano altri fondi pubblici per le bonifiche le mafie come sempre si getteranno sul business. Occorre vigilare al massimo».

# In via Pablo Picasso, dove sono malate 6 famiglie su 15

L'unica indicazione che si riesce a trovare è una targa in marmo dove ormai si legge a stento «via Pablo Picasso», una strada come tante nell'anonima provincia di Napoli. Pianura del resto è tutta così: una sequenza infinita di palazzi e di case, strade su strade che si susseguono senza soluzione di continuità. Più di 58mila anime costrette a vivere a ridosso di una discarica, l'ex Difrabi, ecomostro che negli anni ha ingoiato migliaia e migliaia di tonnellate di rifiuti. Via Pablo Picasso non è molto distante, e agli occhi di chi ci vive, quella targa in marmo è diventata ormai una lapide, perché negli anni questa viuzza si è guadagnata il triste nome di «strada della morte».

Certo, qui non ci sono roghi tossici e neanche cumuli di rifiuti e di amianto ammassati sui marciapiedi. Tutto sembra normale, almeno sino a quando non si parla con qualcuno. Da queste parti, quasi tutti hanno sepolto un padre e un fratello, oppure un figlio, un nipote.

I residenti parlano addirittura di sei o sette casi di cancro ogni quindici abitanti. E anche se oggi le battaglie per il diritto alla vita si fanno altrove, anche se come è ovvio sotto la lente, ora, c'è finita la Terra dei Roghi, non si può dimenticare che tutto è cominciato qui. Nel 2010, a denunciare la situazione fu una onlus: la «Oceanus». Il legale rappresentante, anche se consapevole che fosse praticamente impossibile dimostrare un legame con la discarica, già allora parlò di «un numero tale di casi di tumore da rappresentare qualcosa in più di una coincidenza».

Nel tempo, però, le proteste e le denunce si sono spente contro un muro di gomma. Negli anni è rimasta solo la paura, diventata lenta-

## IL CASO

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

**Negli anni questa via di Pianura si è guadagnata l'appellativo di «strada della morte». Qui si iniziò a parlare di rifiuti tossici e tumori, di discariche mortali**

mente rassegnazione. Chi prima scendeva in piazza ora non ne ha più la forza. Già, in via Pablo Picasso le grida di un tempo si sono trasformate in un macabro silenzio.

Nel 2010 c'era chi raccontava di aver «perso un genero di 45 anni, la moglie di 44 anni, un figlio di 51 anni e il cognato 74 anni». Non in sei anni, ma in soli sei mesi. Ieri, così come oggi, si parlava della mancanza di un registro dei tumori e quindi dell'impossibilità di trovare un nesso di causa ed effetto.

Per chiarirsi un po' le idee, basta riprendere gli atti giudiziari dell'inchiesta sulla discarica. Nella perizia dell'ingegnere Ennio Italo Armando Novello (primo ricercatore dell'Istituto di metodologie chimiche del Cnr), si legge che «in alcune zone di Pianura non si può respirare, a causa della grande quantità di idrocarburi dispersi e della cattiva qualità dell'ossigeno».

...  
**In alcune zone di Pianura non si può respirare a causa della grande quantità di idrocarburi**



Tesi che fu anche accolta dal gip Alessandro Buccino Grimaldi, che decise di respingere l'istanza di archiviazione per il filone di indagini relative al reato di disastro colposo, proprio nella discarica di Contrada Pisani.

Ma nella sua perizia il ricercatore del Cnr dice di più, parla addirittura di «parametri fino a mille volte superiori ai valori limite consentiti».

Emissioni nocive talmente alte da mettere a rischio la salute degli stessi tecnici intervenuti per fare i rilevamenti. «In alcuni punti - sempre secondo quanto rivelato da Novello - la qualità dell'ossigeno e degli idrocarburi è risultata non compatibile con la vita umana». Tanto da costringere il ricercatore a precisare che per questi motivi «non è stato possibile prolungare la durata di cia-

scun rilievo per i termini previsti dalle norme (...). Ma quali sono i veleni che si insinuano sotto le terre della discarica? A quanto pare c'è di tutto, diossina compresa.

In un documento datato 14 maggio 2008, prodotto dalla direzione «tutela del suolo, bonifica siti e gestione tecnica rifiuti» della Provincia di Napoli, viene ripresa una lista di inquinanti che comprende 113mila chili di polveri di amianto bricchettate, più di 48mila tonnellate di rifiuti speciali industriali e più di 380mila tonnellate di rifiuti speciali. Moltissimi, anche in questo caso, in arrivo dal Nord. Precisamente: polveri di amianto e rifiuti speciali industriali (da Torino); terre di bonifica inquinate da gasolio, fanghi di verniciatura, fanghi dell'impianto di depurazione e scorie e ceneri di alluminio (dalla provincia di Bergamo); mentre dalla provincia di Varese, cosmetici scaduti, morchie di vernici e così via.

Una bomba ecologica che resta sepolta nel cuore di Napoli, lontana dalla Terra dei Roghi, ma non per questo meno grave. Ora che, il muro di gomma contro il quale negli anni si sono infrante le proteste della gente ha iniziato a sgretolarsi, anche gli abitanti di Pianura vorrebbero veder riaccendersi una piccola luce. La speranza è che presto non esista più una via «Pablo Picasso», che non si debba più parlare di discarica e morte.

Quel giorno, però, sembra ancora troppo lontano.

...  
**Una bomba ecologica che resta sepolta nel cuore di Napoli, lontana dalla terra dei roghi**

## STOP BIOCIDIO

### Il prossimo venerdì in piazza

I movimenti ambientalisti «Stop Biocidio» giudicano troppo esigue le risorse finanziarie del decreto varato dal governo per avviare le bonifiche della Terra dei Fuochi e confermano la manifestazione di venerdì prossimo in particolare contro l'ipotesi di impiego dell'esercito in Campania. Lo stanziamento di 600 milioni per le bonifiche, cui si aggiungono i 300 destinati alla Regione, vengono giudicati «una cifra palesemente insufficiente, vista la gravità della contaminazione di acque, terre e aria

della regione, lungi dall'essere la «svolta epocale» di cui ha parlato Paolo Romano, presidente del Consiglio regionale della Campania». Non piace neanche l'introduzione del reato di «combustione di rifiuti» su cui gli ambientalisti addirittura ironizzano provocatoriamente: «Potrebbe essere applicato agli inceneritori». Le decine di comitati territoriali della provincia di Napoli e Caserta che hanno promosso la grande manifestazione del 16 novembre scorso contestano inoltre di non essere stati coinvolti dal governo.